



Silvio Berlusconi Foto Ansa

BERLUSCONI

«Montezemolo ha il mio programma ma deve piangere su se stesso»

■ «Non c'è assolutamente nessuna sorpresa». Per Silvio Berlusconi non c'è stupore nell'approfondire della discesa in campo politico dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Piuttosto c'è irri-

razione, se non per gli scenari che un simile evento produrrebbe per la Casa delle libertà (ancora tutti da stabilire), almeno per il plagio subito. Secondo il Cavaliere, infatti, il programma esposto da Monte-

zemolo nel suo discorso all'ultima assemblea da presidente degli industriali è parallelo a quello proposto dal centrodestra quand'era al governo. A Verona per sostenere il candidato sindaco leghista Flavio Tosi, Berlusconi sottolinea di aver visto «l'ipotesi di programma abbastanza ampio, quasi politico, che corrisponde totalmente con il programma che noi abbiamo presentato e quasi attua-

to quando eravamo al governo e che avremo finito di attuare con la seconda legislatura». Insomma, una copia. In particolare il leader di Forza Italia si riferisce a «certi punti evidenziati da Confindustria» che sono stati un cavallo di battaglia del centrodestra: dare più poteri al premier, ridurre il costo della politica, ridurre il numero dei parlamentari, dividere le funzioni tra Camera e Sena-

to e mettere in atto il federalismo fiscale. «Tutti punti che erano presenti nella riforma costituzionale presentata in Parlamento e che poi è stata bocciata dal referendum. E per la quale Confindustria non ha mosso un dito». Le parole con cui Berlusconi saluta un eventuale impegno del presidente di Confindustria non sono certo beneauguranti: «Anzi, i giornali di Confindustria le sono andati con-

tro: chi è causa o concausa del suo male pianga se stesso». Eppure, immaginando un debutto nella politica di Luca Cordero Montezemolo, sono in molti a tentare un parallelismo con la discesa in campo nel lontano 1992 del leader di Forza Italia: entrambi sono ricchi imprenditori di successo. Ma tra i due non si contano le differenze di storia e di stile.

l.v.

«Parla di partiti, dimentica le imprese»

Il gelo di Prodi sul leader di Confindustria: «Sta salendo in politica, la sua relazione si commenta da sola»

di Ninni Andriolo / Roma

BASSO GRADIMENTO Montezemolo sta parlando da un po' quando Prodi si rivolge a Mario Monti. «Ma questa è la relazione di un tecnico o di un politico?» chiede sarcastico il premier, alludendo all'articolo dell'ex commissario Ue pubblicato ieri dal Corriere per

smentire chi gli attribuisce la volontà di proporre «governi tecnici». Raccontano che Monti abbia replicato con un eloquente «Romano è la stessa domanda che stavo per farti io». Al di là dello scambio di battute, però, la risposta sul perché dell'affondo del capo degli industriali, il premier se l'era data quasi subito, ieri mattina. «Montezemolo sta scendendo in politica?», chiedono i giornalisti. «Semmai sta salendo...», replica il Professore, con l'espressione sorniona di chi la sa lunga sui progetti futuri del numero uno della Fiat. La relazione all'assemblea annuale degli industriali, in sostanza, «si commenta da sola». Perché, spiegano a Palazzo Chigi, «Montezemolo ha pronunciato la parola politica più della parola impresa e più della parola economia».

Cala definitivamente il gelo con il capo degli industriali, tacciato un po' d'ingratitudine e un po' d'aver sempre, nei fatti, remato contro il governo. «Vuole una lettura sincera di quella relazione?», chiede il portavoce di Palazzo Chigi, Silvio Sircana. Certo che la vogliamo. «Eccola servita: l'impresa va bene, quindi non ne parlo. Vi parlo invece del resto, perché tutto deve cambiare tranne l'impresa». Montezemolo, in sostanza, spara sulla politica, senza fare alcuna autocritica.

Irritazione, si può sintetizzare così lo stato d'animo di Prodi. Come se «questo governo non fosse stato il più generoso nei confronti degli industriali, come se il cuneo fiscale non fosse stato promesso e deciso». E l'indignazione di Palazzo Chigi per «una certa deriva verso l'antipolitica» suona ancora più evidente se confrontata con la cautela di diversi leader dell'Ulivo che, ieri, sono apparsi più dialoganti con il capo degli indu-

striali. Il numero uno della Fiat che si candida per la guida di un governo tecnico o di un agglomerato centrista sponsorizzato dai poteri forti? «Noi nel giochino del cosa ci sia dietro non ci vogliamo entrare - mette in chiaro Sircana - Siamo a quello che abbiamo registrato e visto. Non sollevando alcun problema all'interno del si-

stema delle imprese si è voluto affermare che Confindustria è stata diretta benissimo e che i problemi stanno tutti altrove. E poi si sostiene che è la politica che tende a galleggiare...Mi creda, questo è un Paese di grandi galleggianti». Una sorpresa le frasi di Montezemolo? «Le avevamo previste, più o meno parola per parola - rivela

il portavoce del governo - Pensavamo, per la verità, che in quella relazione ci potesse essere anche un po' d'analisi del sistema delle imprese. Quell'analisi, invece, l'ha fatta solo Bersani». Ieri mattina era stato lo stesso premier a trincerarsi dietro le lodi al ministro per lo Sviluppo economico per bocciare implicitamente

la relazione. «Abbiamo ascoltato da Bersani un'analisi approfondita e seria dei problemi dell'industria italiana», aveva commentato Prodi. L'attacco di Montezemolo? «Ma io ho detto della relazione di Bersani...», aveva replicato il premier, sorridendo allusivo. A Palazzo Chigi le reazioni sono molto più dirette. «Non si può de-

nunciare lo scandalo dell'evasione fiscale e chiedere, allo stesso tempo, di pagare meno tasse solo per fare spellare le mani alla gente che applaude - rincara Sircana - Non si può suscitare tifo da stadio sulla pelle della politica e del governo. Senza politica non si va da nessuna parte - mette in guardia il portavoce del governo - Magari di possono vincere le elezioni ma poi la macchina resta ferma...». Le riforme? «Certo che sono necessarie. Prodi stesso l'ha detto in Parlamento. Si fanno insieme, però, e non mettendo una parte contro l'altra».

Se è vero, poi, che «gli imprenditori sono la spina dorsale, dell'Italia», un governo che si rispetti «deve pensare anche al cuore, che sono i lavoratori, e ai polmoni, che sono lo sviluppo». Altrimenti «nelle mani ci rimarrà solo lo scheletro di questo Paese».

LE REAZIONI

Confalonieri

Ecco Nicolas Sarkozy... di Montezemolo Mi pare abbia un progetto politico ben fatto

De Benedetti

Invasione di campo? No, non mi pare Certo, se la politica è assente qualcuno occupa lo spazio

Ferrero

Montezemolo parla come se rappresentasse gli interessi del Paese, invece rappresenta solo i suoi e quelli delle imprese

Fassino

È una frustata al sistema politico, con una sollecitazione forte a fare le riforme. Raccolgo questa sollecitazione



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto Omniroma

Il governo in platea: «Che fa Luca?»

Dubbi e aperture sul presidente. Il giallo del discorso limato

di Roberto Rossi / Roma

Alle 9 di mattina, mentre l'Auditorium del Parco della Musica è pressoché vuoto, Luca Cordero di Montezemolo appare sul palco con una polo a maniche lunghe blu, pantaloni verdi e Tod's d'ordinanza: «Viva le Marche, viva Tolentino, viva la Poltrona Frau e viva le vetture Fiat», scandisce per una singolare prova microfonica. Neanche dieci minuti dopo è in grisaglia grigia, cravatta blu, fazzoletto bianco al taschino. Tutto è pronto per l'assise confindustriale in programma a Roma. Da giorni si pensa che questa possa essere la tribuna dalla quale Montezemolo lanci la sua candidatura a leader politico. C'è attesa per il suo discorso. Che la sera prima, però, viene limato. I bene informati dicono addirittura che lo stesso presidente di Confindustria lo abbia tagliato in più punti, specie nella parte finale. Perché non di proclama si deve parlare bensì di una «agenda politica senza candidatura». Ma anche la versione limata non scherza. Tra i politici di centrosinistra presenti la sensazione che Montezemolo abbia compiuto il passo fi-

nale è forte. Lo pensa Romano Prodi assorto in platea. La relazione gli sembra che non lasci adito a dubbi. Seduto in poltrona Prodi non muove ciglio, sguardo fisso sul testo. Fuori, prima di salire in macchina, il premier si lascia sfuggire una frase sibillina: «Sta scendendo in campo? Mi sembra che stia salendo...» dice Prodi. Scende, non scende, o forse sale? Forse tutti lo pensano ma nessuno ne parla. Tra i membri del centrosinistra in pochi si sbilanciano. A cominciare da Tommaso Padoa-Schioppa. «Ottimo intervento» dice il titolare dell'Economia senza aggiungere molto di più. «È stato un colpo di frusta - suggerisce Piero Fassino, segretario dei Ds - e cre-

L'intervento diventa un'«agenda politica senza candidatura» Per il leader ds «solo indicazioni di riforma»

do che sarebbe sbagliato non cogliere la sollecitazione importante fatta al sistema politico. Sono indicazioni di riforma di cui ha bisogno il paese e che corrispondono agli obiettivi che si pone Prodi». «Non è un manifesto politico - aggiunge il sindaco di Roma Walter Veltroni - Sarebbe sbagliato non ascoltare una preoccupazione sullo stato del Paese che è venuta con molta forza e parla di problemi reali». «Molti stimoli nella relazione di Montezemolo sono condivisibili. C'è una parte politica abbondante» dice il vicepremier nonché leader della Margherita Francesco Rutelli. E ancora il ministro del lavoro Cesare Damiano: «relazione politica ampia, che guarda a quella che loro chiamano la visione e il traguardo; per me sono cose che chiamo sogno e concretezza, e in fondo si somigliano». Anche il presidente del Senato, Franco Marini, non risolve il dilemma: «una relazione molto ampia e debbo dire con forti accenti di novità. Questa è la mia prima impressione». «Apprezzo Montezemolo. La sua relazione ha un significato civile importante ma non va letta in politica» risponde Marco Follini,

leader di Italia di Mezzo. Chi non ha dubbi, invece, è il Guardasigilli Clemente Mastella: «si attacca alla politica per entrarci» dice il leader dell'Udeur. «Non mi piace il triangolo in cui si sta fuori dalla politica, da fuori si attacca la politica e poi si entra in politica. Questo è quello che fece Berlusconi». Mastella non è il solo a pensarla così. Anche il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, in sala accanto al presidente della Camera Fausto Bertinotti, ritiene quello di Montezemolo un «discorso da leader politico». E aggiunge: «Montezemolo non pensa agli interessi del Paese ma a quelli degli industriali, con lo stesso schema utilizzato da Berlusconi e da Sarkozy, con un progetto politico preciso. Per 3/4 è stato un discorso politico, di un capo di partito». Scende o non scende in politica, allora? Il dubbio rimane. Il presidente degli industriali fa di tutto perché il dilemma non venga sciolto. «La verità - ci dice una fonte confindustriale - è che tutto si giocherà sul nascente partito democratico. Se salta tutto si crea un vuoto». Che qualcuno ha già in mente di riempire.

I sindacati non ci stanno: attacca, ma pensa solo a se stesso

Bonanni replica: le imprese hanno guadagnato molto e distribuito poco. La Cgil: è un manifesto politico

/ Roma

Un vero e proprio «manifesto politico» che però manca totalmente di «autocritica». Non è piaciuto al sindacato il messaggio di Montezemolo in cui il presidente degli industriali punta l'indice verso le organizzazioni sindacali, colpevoli di «dire sempre di no» e di giocare un ruolo di retroguardia, che guarda troppo al passato e poco al futuro, non all'altezza di una vera e propria classe dirigente. «Potrei dire la stessa cosa a lui» ribatte il numero uno della Csil, Raffaele Bonanni, che incalza: «tante imprese in questi

anni hanno guadagnato molto e dato poco alla collettività. Quindi hanno fallito la loro funzione di imprenditori». Per Bonanni, insomma, la lettura di Montezemolo è «improporzionabile» mentre il Paese avrebbe bisogno «di dimostrare a se stesso che ha forze per andare avanti e non solo di sputare in faccia al proprio avversario». Anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, rilancia le accuse sul campo degli industriali: «noi sappiamo rinnovarci ma spesso troviamo controparti che non sono in grado di farlo». Montezemolo, sostiene il segretario della Uil, «ha detto cose su cui si può concordare ma

ha fatto finta di non vederne altre». Quindi, se da un lato «la rinascita di parte delle imprese manifatturiere è anche merito di quei milioni di operai che ci lavorano», dall'altro non si può non notare che «così come nel sindacato e nelle imprese ci sono sindacalisti buoni e

La sua lettura è improponibile, non può pensare di andare avanti sputando in faccia gli avversari

cattivi, politiche sbagliate e quelle giuste, così esistono imprenditori buoni e imprenditori che non sanno fare il loro lavoro». A segnalare invece la portata politica del discorso di Montezemolo è la Cgil che parla senza mezzi termini di «manifesto politico». Anche Corso Italia, però, lamenta l'analisi troppo autoreferenziale, poco autocritica e per certi versi carente per la «sottovalutazione di aspetti decisivi che riguardano la coesione del paese». «Ha rivendicato in modo eccessivo l'intero merito della ripresa, trascurando il contributo del lavoro e assolvendo l'intero si-

stema delle imprese senza distinguere tra successi e fallimenti» dicono i segretari confederali della Cgil, Mauro Guzzonato e Nicoletta Rocchi. Nella relazione di Montezemolo «c'è molta politica e poca autocritica» sintetizza l'Ugl. Il mondo industriale, sostiene il segretario generale, Renata Polverini, «non può limitarsi a farsi carico dei meriti della ripresa dimenticando i demeriti che pure gli imprenditori hanno avuto». Piace invece alla Cisl il riferimento alla contrattazione di secondo livello e si dichiara quindi disponibile a costruire «insieme» un nuovo modello contrattuale.

Banchieri, grande freddo tra Arpe e Geronzi

■ Riesumando il titolo di un vecchio film, ieri all'Auditorium di Roma, in occasione dell'assemblea di Confindustria, è andato in onda «il grande freddo». Protagonisti principali due banchieri: Matteo Arpe e Cesare Geronzi. Il primo era l'ex amministratore delegato di Capitalia prima che si fondesse con Unicredit. In genere li vedevamo sfrecciare quasi sempre assieme nelle assemblee o nei tradizionali appuntamenti istituzionali. Da qualche giorno non più. Ieri, per esempio, Geronzi, che di Capitalia ne è il presidente, è arrivato all'assemblea della Confindustria con l'amministratore

delegato di Unicredit Alessandro Profumo. I due banchieri sono giunti all'Auditorium del parco della musica a bordo di una Maserati scura, sono entrati nel complesso senza rilasciare alcuna dichiarazione. Da solo, invece, è arrivato Matteo Arpe, che lascerà l'incarico il 31 maggio. In sala Luca Cordero di Montezemolo lo ha affettuosamente abbracciato, così come aveva fatto con Geronzi e Profumo. D'altronde Arpe ha motivo di essere consolato. Da Capitalia se ne va con appena trenta milioni (ma forse più) di buonuscita contrattuale.

ro.ro.